LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-61-1

© Copyright 2021 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Per l'immagine di copertina:
© Copyright 2021 by Maura Rinaldi

Prima edizione

ERICA BRUSCO

ANIME PREDESTINATE

LEUCOTEA
SANREMO

A mio marito Thomas e ai miei genitori

Amore ritrovato
Amaro questo calice brucia
le vostre labbra, più lo allontanate
più vi impone l'agonia di berlo.
Dategli un nome a questo dolore
si chiamerà amore perduto
diventerà un martire nel vostro cuore.
Lo ricoprirete di lacrime, lo sazierete di baci
più cambia aspetto e più lo adorerete.
In quel dolore lui giace cosciente e sa che
il domani non ci sarà più perche ti tenderà
la mano e ritroverà la via, quella che condur-
rà
a te, come una bella favola non ti dirà "sei stata"
ma... . "sarai per sempre" il mio amore.

Mirella Narducci

PROLOGO

Magari qualcosa, una metro che perdiamo, un foglio di carta che vola via, lo scontro di due gomiti mentre si cammina, cambia il destino di una persona. E quella persona, per un piccolo, banalissimo gesto, si troverà a fare cose diverse rispetto a quelle che avrebbe fatto se invece quel gesto non si fosse verificato. Così la sua vita prende un altro binario. Forse per sempre. Forse per breve tempo. Chissà.

Quello che l'uomo non ha ancora capito è se il destino è una specie di tempesta che ci travolge e ci butta in acqua, oppure se si adatta a ogni nostro passo.

Non ci è dato, quindi, di sapere quale sarà la cornice del nostro destino, ma ciò che ci mettiamo dentro con le scelte, l'atteggiamento, è nostro. Ecco che allora l'unica cosa che possiamo fare, appena ci arriva una spinta e la tempesta ci travolge, è di entrare nel vento e danzare con lui, giocando con le sue carte.

Questo è il seguito della storia di Nicolas e di come lui accetterà di andare incontro all'inatteso. L'amore è libero, mai sottomesso al destino, oppure combinato dalle anime prima ancora che si incontrino negli occhi?

Venezia in una notte di fine estate

Devis Marcano era in un groviglio di lenzuola. Si svegliò quando la sentì abbandonare il letto. Allungò il braccio sulle lenzuola stropicciate e ancora calde.

Si sollevò sui gomiti e la guardò mentre si rivestiva. Il chiarore della luna piena era sufficiente per poterla ammirare nella penombra della stanza. La sua pelle così vellutata al tatto si dipingeva di una luce argentea che le conferiva quel candore che, aggiungendosi alla perfezione del suo corpo, la faceva apparire come una delle sculture in avorio del Rinascimento.

La osservò di profilo in tutti i dettagli: i seni prosperosi e bianchi e il sedere rotondo e sodo.

Lei infilò la camicia, dando una scrollata ai morbidi boccoli. Devis fece un sorriso, godendosi lo spettacolo fino alla fine. Impossibile non eccitarsi davanti a quel corpo sinuoso.

Da tempo non faceva più l'amore con la moglie. Anzi, l'idea di toglierle il grosso pigiama in pile e i calzettoni per toccare il suo corpo troppo magro, non lo attirava per niente.

«Piccola, vai già via?» Le chiese.

La radiosveglia segnava le cinque del mattino.

«Sì, stamattina inizio alle otto e ho tutto da fare.» Rispose lei, con la testa china, mentre si allacciava le scarpe.

«Sai, pensavo che il prossimo fine settimana possiamo fare un viaggetto... magari a Parigi.»

«Ottima idea... l'hai detto a tua moglie di noi?» Ribatté lei. Chiaro che quella domanda voleva essere provocatoria.

«Piccola, devi avere pazienza... » Mormorò lui, accarezzandole una guancia. «lo sai che non provo più nulla per lei, solo che ho avuto parecchio lavoro al giornale nelle ultime due settimane e non ho avuto modo di parlarci... senza contare i miei figli...»

Lei arricciò le labbra. «Sì, ho capito.»

È come tutti gli altri uomini...

Cercando di fare il ruffiano, avvicinò il volto al suo, per baciarla sul collo. Il profumo floreale del suo shampoo lo fece di nuovo eccitare.

«Devo davvero andare.» Incalzò la donna, quando Devis fece per infilare una mano nella camicia per riaverla ancora per sé e nutrirsi di piacere.

Gli schioccò un rapido bacio sulle labbra. «Stasera però ho voglia di andare al ristorante e poi ti prometto che ti riserverò una sorpresa speciale tutta per te.» Gli annunciò addolcendo la voce. In quel frangente lo fissò intensamente negli occhi.

Il giornalista si figurò già un'altra notte appagante di sesso.

«Sicuro, non vedo l'ora.»

La donna prese la borsetta dalla sedia accanto al letto e uscì dalla porta, proprio mentre lui avvistava le luci dell'alba del suo ultimo giorno di vita.

I

Nicolas entrò per la prima volta nell'aula universitaria. Con le mani sudate, posò la valigetta sopra la cattedra. Davanti a lui si trovavano cinque file di sedie unite, dove una trentina di studenti si apprestarono a fare silenzio al suo arrivo per iniziare la lezione.

Per la prima volta si trovava dall'altra parte. Sì, era lui che doveva "imprimere" nuove conoscenze, stando a ciò che la parola *insegnare* indica. In realtà, lui stesso aveva notato come certi insegnanti non capiscono che non si tratta solo di trasferire conoscenze da una persona all'altra, ma soprattutto di aprire la mente, portare a pensare, a scoprire.

Quei giovani avevano scelto quella facoltà perché amavano la psicologia e ciò che poteva fare lui, era accompagnarli in quel cammino mentre punzecchiava la loro curiosità verso quella fantastica macchina misteriosa che era la mente.

Li vide tirar fuori il quaderno per prendere appunti, pronti per iniziare un nuovo ciclo di avventure. Lui stesso aveva sempre visto la scuola come un contenitore preconfezionato nei cliché, ma sentiva che anche per lui stesso era il modo di *ricominciare.*

Ricomincio da me. Da loro. Pensò mentre si accingeva a proiettare la prima diapositiva. Il tema del primo corso era la memoria: definizione, tipi di memoria e teorie di apprendimento.

Proiettò la prima diapositiva. Si trattava di un diagramma che spiegava come dall'input sensoriale, l'informazione passava poi alla memoria a breve termine e lungo termine per il recupero.

Nicolas chiese alla classe di provare a spiegare lo schema.

Alzò la mano una giovane in prima fila. Era di una bellezza disarmante, di quelle che non ci si stancherebbe di guardare. Le lame di luce che filtravano attraverso il lucernario dell'aula facevano brillare il nero liscio e lucente dei capelli che portava legati in una coda laterale e il ciuffo asimmetrico che le copriva la fronte. La maglia a strisce lasciava intravedere il

generoso decolleté. L'*eyeliner* nero faceva risaltare il verde mare degli occhi.

«L'informazione ci arriva attraverso i sensi, ma perché questa possa essere immagazzinata nella memoria a lungo termine per essere recuperata, deve entrare nella memoria a breve termine... ad esempio quando impariamo un numero di telefono, lo ripetiamo a voce alta finché non lo ricordiamo.»

«Sì, esatto... signorina?»

«Luce Montanari.»

«Ottima interpretazione signorina Montanari.» Si complimentò. La giovane stese le labbra in un sorriso di compiacimento. Nicolas notò come continuasse a seguirlo, quasi pendesse dalle sue labbra.

Alla fine della lezione, Luce aspettò che la classe si allontanasse e si avvicinò alla cattedra.

«Professore, mi piace molto questo corso... complimenti anche per il suo libro *Figlio del caos* che ho divorato in due giorni.»

«Grazie, signorina... posso esserle utile in qualche modo o era solo intenzionata a fare complimenti?»

Il sorriso della giovane si spense di colpo. «Sì, a dire il vero so che lei lavora anche in pediatria all'ospedale... ecco... la mia sorellina di sette anni ha dolori addominali, dorme male e vorrei capire come poterla aiutare, perché secondo me è una questione psicologica.»

«In questo caso l'aspetto in ospedale domani mattina alle nove.»

Luce ringraziò e salutò con la mano avvicinandosi alla porta.

Nicolas, soddisfatto della prima lezione, raccolse le sue cose, pronto per spostarsi dall'università IUSVE di Mestre all'ospedale di SS. Giovanni e Paolo a Venezia.

Occupazione: *medico di disciplina di igiene epidemiologia e sanità pubblica, medico pediatria, anestesia e rianimazione, medico neuropsichiatra infantile, direttore struttura.* ***Posti:*** *4*

Aveva letto sulla Gazzetta Ufficiale solo un paio di mesi prima. Quel concorso gli sembrava fosse arrivato al momento opportuno, come balsamo che curava la profonda malinconia

di quei giorni, la notte del cuore, dopo che si era lasciato con Aurora ed era tornato in Italia. Non si era addentrato con nessuno sui dettagli di come fossero andate le cose. Neppure con la madre. Semplicemente aveva tagliato corto con un: «Non ha funzionato. Ci siamo resi conto di volere cose diverse e le ho lasciato i suoi spazi.»

Rosanna aveva capito che qualcosa non andava durante le ultime telefonate del figlio.

Quando lui aveva suonato alla porta, lo aveva visto spento, privo di quella luce che aveva ritrovato tuffandosi nella nuova avventura insieme al suo primo amore, quella luce che gli faceva brillare gli occhi. Al ritorno da Londra sembrava invece che un'ombra nera lo sovrastasse, come una presenza di emanazione negativa. Lo aveva visto pallido e di nuovo smarrito. A lei era bastata quella spiegazione. Non aveva voluto sapere altro. A cosa sarebbe servito? Si era limitata a fare ciò che era giusto: lei, assieme al marito come unico punto fisso e di riferimento per quel figlio, lo aveva abbracciato per ricordargli che la casa era sempre il suo porto sicuro.

Non appena aveva letto il bando, lo aveva passato il figlio, speranzosa che quello poteva essere lo spiraglio per riprendersi la propria vita. E lui ce l'aveva fatta! Il quiz era complesso, ma era riuscito a passarlo e brillante era stato anche nel colloquio orale in cui gli avevano chiesto una sua opinione su un caso specifico.

Alla notizia della vincita del concorso era arrivata anche una chiamata dallo IUSVE, facoltà dove Nicolas aveva fatto domanda senza troppe aspettative. Cercavano un insegnante di psicologia. E aveva accettato. In fondo lavorare, dedicarsi agli altri era la sua cura. La cura per dare sollievo al suo cuore sanguinante e impedirsi di pensare troppo. In passato il pensare che dedicare le proprie capacità per fare qualcosa di buono lo aveva aiutato a sentirsi meno inutile, salvando così non solo se stesso, ma anche gli altri. Era l'unico modo per rinascere, proprio come la fenice dalle proprie ceneri.

Lo IUSVE Istituto Universitario Salesiano Venezia, con sede a Venezia Mestre, è aggregato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Inizial-

mente era nata nel 1990 al fine di realizzare iniziative di studio, ricerca e documentazione, formazione superiore di operatori ed esperti in ambito formativo e guida alla sperimentazione di interventi formativi. In seguito, nel 2004 aveva allargato la propria offerta formativa alla laurea negli indirizzi di psicologia, pedagogia e comunicazione.

Erano le due del pomeriggio quando il giovane lasciò l'edificio imponente e dalle mura di un bianco brillante, per avviarsi alla fermata dell'autobus.